

Creature مخلوقات الرمال di Sabbia

La mostra è aperta al pubblico
dal 19 gennaio al 9 febbraio

Vernissage 19 gennaio, h. 18.30

Orari dal lunedì alla domenica

Mattina 9.30-12.30

Pomeriggio 16.30-20.00

Ex Conservatorio Sant'Anna

Via Libertini 1, Lecce

PROGETTO FINANZIATO
dalla Regione Puglia -
Assessorato al Welfare
con risorse statali del
Ministero del Lavoro e
delle Politiche sociali
Bando *Puglia Capitale
Sociale 3.0*

CAPOFILA

Agenzia per il
Patrimonio Culturale
Euromediterraneo

PARTNERS

Ass. Positivo Diretto,
Polo Bibliomuseale di
Lecce, Comune di Lecce,
Ass. N.O.I. Salento

COORDINAMENTO PROGETTO
Mauro Martina

DIREZIONE SCIENTIFICA
Ettore Bambi

RESTITUZIONE
Francesca Grisot

CURATELA

Andrea Laudisa,
Alice Caracciolo

ALLESTIMENTI

Mediamorfosi

PROGETTO GRAFICO

Valerio Nicoletti
(Gruppo)

UFFICIO STAMPA

Gioia Perrone,
Emanuela Perrone

ARTISTE IN RESIDENZA

Rafika Ferchichi,
Salma Hilmi,
Mehrnoosh Roshanaei,
Khatereh Safajoo

OPERATRICI E
MEDIATRICI CULTURALI

Asyra Amani,
Latifa Amani,
Maliha Amani,
Maryam Barak,
Nunzia Bushra Todaro



REGIONE
PUGLIA



PUGLIA
SOCIALE



CITTÀ DI
LECCE

MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



AGENZIA PER IL PATRIMONIO CULTURALE
EUROMEDITERRANEO



POLO
BIBLIO - MUSEALE
DI LECCE



positivo
diretto

creatures مخلوقات الرمال di Sabbia creatures مخلوقات الرمال di Sabbia creatures مخلوقات الرمال di Sabbia

CREATURE DI SABBIA: UN ATTO DI CONCRESCENZA CULTURALE

La *creatura di sabbia* del romanzo di Ben Jelloun, da cui questo progetto prende ispirazione, è una creatura mutevole, plasmabile, capace di ridefinire sé stessa e resistere alle pressioni esterne con coriacea forza. È stato facile quindi osservare una forte convergenza simbolica tra il personaggio del romanzo e le quattro artiste in mostra: la tunisina Rafika Ferchichi, la marocchina Salma Hilmi, e le iraniane Khathereh Safajoo e Mehrnoosh Roshanaei.

Mediante una selezione pubblica rivolta a studenti provenienti da paesi di cultura araba e islamica, le quattro artiste hanno preso parte, la primavera scorsa, a una residenza d'artista e a momenti formativi sui temi della disuguaglianza di genere, delle discriminazioni e della violenza sessista. Il risultato di un percorso di circa sei mesi, affiancato da esperti di rilievo internazionale e dai curatori del progetto, ha portato alla formalizzazione o al perfezionamento di quattro opere sulle quali le artiste stavano già lavorando. Attraverso una pluralità di linguaggi espressivi, le artiste si sono confrontate con la riscoperta delle proprie radici e hanno affrontato il limite percettivo delle diversità culturali parlando un linguaggio universale.

Rafika Ferchichi, figlia e nipote di tappezzieri, utilizza la iuta e l'asfalto per realizzare tappeti nei quali inserisce vari materiali simbolici, in linea con la sua ricerca. Opere scultoree come simboli di connessione tra passato e presente, che rappresentano un'immersione nella conoscenza, nella storia e nella cultura personale dell'artista. Il tappeto rappresenta il suo spazio intimo e Rafika invita lo spettatore ad attraversarlo, compiendo così un gesto di liberazione, di superamento delle barriere dell'individualità per partecipare a una connessione più ampia, dove la memoria collettiva diventa un punto di incontro e di condivisione.

La video installazione di Mehrnoosh Roshanaei è un omaggio alle vittime della rivolta rivoluzionaria *Zan Zendegi Azadi* (Donna Vita Libertà) in Iran. Attraverso la rappresentazione di un'eclissi lunare, l'animazione 3D simboleggia lo sconvolgimento e la distruzione causati dalla rivolta. La componente sonora del lavoro, la voce fuori campo di una madre che canta una nenia al figlio defunto e il successivo sparo, porta alla luce la perdita e la sofferenza umana in modo tangibile. L'artista sembra sfidare il pubblico a riflettere sulla necessità di cambiamenti, interrogandosi sulla propria posizione e responsabilità di fronte alle ingiustizie e alle sofferenze che affliggono la società.

L'opera dell'artista iraniana Khathereh Safajoo è la sintesi di un ricordo di infanzia, quando frequentava un luna park di Teheran situato nei pressi di un carcere. Testimonianze di alcuni detenuti prima di essere giustiziati menzionano il suono delle voci dei bambini che frequentavano quel luna park e la luce delle insegne delle giostre che illuminava le celle buie. L'opera si traduce in una scritta a neon che proclama "Il sangue non si lava via con niente" e un'installazione sonora; un'opera immersiva che diventa richiamo alla coscienza collettiva e che affronta il tema dell'innocenza tradita e della necessità di proteggere il futuro delle generazioni più giovani.

L'opera di Salma Hilmi nasce da un'app per smartphone pensata come strumento per la prevenzione della violenza sulle donne. Le testimonianze di donne, visive e sonore, raccolte da Hilmi, sono state tradotte in un'installazione multimediale di testi e suoni che chiude il percorso della collettività e coinvolge il pubblico in un'esperienza emotiva e riflessiva. Su una delle pareti della stanza, inoltre, campeggia uno specchio, simbolo di introspezione e auto-riflessione attraverso il quale l'artista crea un momento di connessione intima, spingendo ognuno a confrontarsi con la propria percezione e comprensione della violenza di genere. "Dio creò gli esseri umani a partire da una sola persona o anima" recita un verso del Corano che si trova in una posizione centrale dell'installazione, un potente appello all'unità contro la violenza di genere, che sottolinea che ogni individuo, indipendentemente dal genere, è una parte essenziale della stessa anima universale.

Andrea Laudisa,
Alice Caracciolo
Curatori della mostra

RAFIKA FERCHICHI

Nasce a Tunisi nel 1978, laureata in scultura ed è attualmente iscritta al biennio specialistico con indirizzo nuove tecnologie presso l'accademia di Belle Arti di Bari. La sua ricerca può essere definita versatile, attraverso l'uso sistematico di scultura, installazione e performance. Nel suo lavoro adopera un lessico attinente al mondo femminile, come la tessitura, retaggio di un'infanzia con una mamma e nonna tessitrici di tappeti. Decide di fare parte di un tacito patto dove le donne attraverso il lavoro tessile, in un linguaggio fatto di simboli, si raccontano e affrontano le fatiche della vita: il tappeto diventa il tema principale del suo lavoro, giocando con altri materiali di natura povera e al contempo imponente come l'asfalto; crea il suo spazio formale, la sua casa e il suo diario dove annota incessantemente le sue intime riflessioni.

MEHRNOOSH ROSHANA EI

Nata e cresciuta a Teheran, in Iran, e attualmente vive e lavora a Bologna. Ha studiato arti visive presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Vienna e Düsseldorf, dove ha avuto il privilegio di essere seguita da rinomati artisti come Monica Bonvicini, Marina Grizin, Davide Rivalta e Luca Bertolo. Durante la sua carriera artistica ha vinto diversi premi, tra cui la Biennale Monza nel 2021, il Premio Nocivelli a Brescia, il Premio Zucchelli 2021 e il Premio Young Art Award della Fondazione Golinelli 2020 a Bologna, e il Premio Carapelli presso la Triennale di Milano nel 2019. La sua arte è l'espressione della sua identità come donna iraniana e delle complesse esperienze che accompagnano l'immigrazione. Attraverso il suo lavoro, si impegna a sfidare le preconcezioni sull'identità e a mettere in luce la bellezza e la profondità che derivano dalla diversità.

KHATEREH SAFAJOO

Scenografa e artista multimediale, pratica nei campi dell'arte dell'installazione e dell'arte 3D. È nata e cresciuta a Teheran, dove ha iniziato i suoi studi artistici. Ha conseguito la sua prima laurea in Teatro presso l'Università d'arte di Teheran nel 2016. Ha proseguito i suoi studi con una seconda laurea in Scenografia per il Teatro e una Laurea specialistica in Scenografia per il Cinema e la Televisione nel 2022, entrambe presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Si concentra sull'astrazione e sulla ri-immaginazione di ambienti e spazi mentre sperimenta e cerca di evocare i ricordi e le emozioni della sua infanzia da giorni nostalgici del passato con la sua arte.

SALMA HILMI

Studentessa al terzo anno della triennale presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, graphic e visual designer. Con i suoi progetti tende a comunicare tematiche che molte volte la società tratta superficialmente o che sono invisibili ai nostri occhi. I temi che ama particolarmente trattare riguardano l'integrazione della cultura marocchina, a cui appartiene per nascita, con quella italiana, la sua patria adottiva. Ha partecipato a diversi concorsi durante la sua carriera scolastica seguendo vari corsi extrascolastici. Ha vinto alcuni concorsi, come il "Concorso Scolastico Europeo — XXX Edizione: C'è vita in Europa? Sulle ombre del nostro futuro". Ha preso diversi attestati fuori dall'ambito scolastico. Nel tempo libero fa volontariato e approfondisce la sua arte perché pensa che non si debba mai smettere di imparare.